

Spettacolo

di Veronica Meddi

EMOTICON: con *tre soldi* si salva il teatro



Bisogna che succeda qualcosa di nuovo. Il lavoro che faccio è troppo difficile, perché il mio lavoro consiste nell'eccitare la compassione umana. Vi sono cose – poche! – capaci di commuovere l'uomo, alcune poche, ma il male è che, se le usate di frequente, perdono il loro effetto. Perché gli uomini hanno la tremenda facoltà di rendersi insensibili per così dire a proprio piacimento. Così per esempio avviene che un uomo, che veda un altro uomo fermo all'angolo di una strada con un moncherino al braccio, la prima volta resti così turbato da dargli senz'altro dieci penny; ma la seconda volta gli dà soltanto cinque penny, e se lo vede una terza volta, lo consegna tranquillamente alla polizia. Lo stesso accade con le risorse di ordine morale. (Un grande cartello con la scritta «Più felice cosa è il dare che il ricevere» cala dall'alto sulla scena). A che servono le massime più belle e più stringenti, dipinte su allettantissimi cartelli, se vanno così presto fuori uso? Nella Bibbia vi sono quattro o cinque massime capaci di toccare il cuore; ma, quando le si è consumate, si è subito alla fame. Guardate per esempio questa: «Date, e vi sarà dato»: son tre settimane che è appesa qui, ed è già logora. Appunto, bisogna sempre offrire qualcosa di nuovo, bisogna continuare a spremere dalla Bibbia; ma quanto potrà ancora durare?

Per ovviare al sempre crescente inasprimento degli umani, il commerciante Peachum aveva aperto un negozio, nel quale i miserrimi tra i miseri potevano procurarsi un aspetto capace di smuovere i cuori più incalliti.

Per ovviare al sempre crescente inasprimento degli umani, con un omaggio all'*Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht si apre lo spettacolo **EMOTICON**.

Due punti e una parentesi non fanno la nostra faccia, né il nostro sorriso, né il nostro malumore.

Non incarnano certo i nostri stati d'animo. Vero è che non c'è più tempo per l'emozione vera e per la sua espressione sociale. Non c'è tempo! Quindi con stupide emoticon si sintetizza il tutto. Una sinossi sentimentale, umorale, sgrammaticata: come quando sui messaggi dei cellulari mettiamo la K al posto di CH e per scrivere PER usiamo la X.

Vivere il dramma della lingua italiana non è certo semplice, ma veder espressi con stitichezza e superficialità anche gli stati d'animo, ci sembra veramente una dissacrazione.

Chiariamoci: il termine "dissacrazione" non va preso in senso canonico, come annullamento di un vincolo religioso, ma come disposizione blasfema contro tutto ciò che è moralmente e socialmente considerato oggetto di rispetto.

E gli stati d'animo umani non ne sono ormai più degni?

Da qui probabilmente nasce l'idea di uno spettacolo a cui lo spettatore aveva bisogno di assistere e che gli attori avevano bisogno di interpretare.

E il teatro, da parte sua, ringrazia i giovani attori per aver trovato il modo di materializzarla.

Al Teatro Vittoria di Roma dal 22 marzo al 3 aprile, lo spettacolo vincitore della rassegna *Salviamo i talenti/Premio Attilio Corsini 2ª edizione*: **EMOTICON**.

Traduzione carnificata della società in cui viviamo con la speranza, sempre, che qualcosa di buono succeda. E così, le Emoticon, in un girotondo di malinconie e livide emozioni, attraverso una serie di monologhi raccontano le ipocrisie e le debolezze del genere umano, o meglio, di ciò che del genere umano è rimasto.

Le Emoticon fanno ridere! Giocando con i luoghi comuni e con le citazioni colte, parlano di sesso, di mestruazioni che non arrivano, di tette che non crescono, di corteggiamenti e di impiegati in vacanza premio, di playboy in crisi d'identità e di attori in astinenza da palcoscenico. Ma gli attori fanno gli attori e interpretano da sempre, come specchi fedeli, la società in cui vivono, o meglio dove lottano per sopravvivere.

Chissà se la colpa è dello specchio o di chi ci mette una faccia da riflettere!

La capacità semiotica di queste forme teatrali si esprime attraverso l'espressività mimica e il simbolismo dei gesti, del trucco e dei costumi. Il carattere simbolico dei gesti che visualizza l'essenza di quanto viene rappresentato avvicina l'attore all'emoticon che è gesto totale, movimento proiettato in un linguaggio puro e astratto. L'attore annulla se stesso, si svuota della propria individualità e in questo estraniamento egli si avvicina, grazie ad una eccezionale preparazione fisica e un po' di cerone bianco sulla faccia, alla marionetta di un tempo che poi è l'emoticon di oggi.

Due panche di ferro "è" la scenografia. In uno spazio scenico scarno, neutro, luogo della denuncia o del gioco, si muovono solitudini amare e rumorose, storie del sottobosco, dell'anonimato vissuto da ognuno di noi, (auto)ritratti fragorosi, invettive e confessioni, elucubrazioni e declinazioni surreali di vite senza importanza: esposizione di sentimenti che non si fa scrupolo di giocare con luoghi comuni e stereotipi.

Come la storia della vacanza premio ai caraibi dell'impiegata; quella del primo devastante giorno in piscina, con costumino rosso con laccetti, per rimorchiare l'istruttore; quella del playboy pugliese in crisi d'identità "Tu, neanche mi guardi!" o della infervorata credente in cerca dell'uomo perfetto che chiede un appuntamento a Dio: "Ma Tu, domani sera, per esempio, sei libero?".

C'è spazio anche per parlare di cani parlanti che rubano (altro che fedeltà!) la fidanzata al proprio padrone, di tette che non crescono nonostante le prime mestruazioni messe in piazza da una madre commossa per la crescita della figlia; della frustrazione di un'attrice che dopo anni di studio si trova a far spettacolo in un teatrino più piccolo del soggiorno di casa.

Il gruppo sembra dire che nella vita si muore ridendo sguaiatamente e non c'è nessuno che restituisca i soldi, anche se sono solo tre, del biglietto "Il tunnel dell'amore!... Però ce lo rimborsano il biglietto!". Un cast valido, pronto a far ridere con arguzia, a prendersi in giro; vale la pena citare tutti gli interpreti a partire da **Anna Amato, Manuela Congia, Elisa di Eusanio, Valentina Fois, Roberto Manzi, Paola Michelini, Assunta Nugnes, Alessandra Paoletti, Andrea Pinna, Antonio Puccia, Giacomo Vezzani**.

Si alternano tra spostamenti e *tableaux vivants*, tra pianti e risa, tra luci e ombre, tra parole sussurrate e altre "vomitate", corpi senza pudore, corpi sfacciati che pur non "provando" si arrogano il diritto di mostrarci come si "prova", come fossero incarnazioni di ciò che prima si chiamava emozione. E il colore nero della punteggiatura si trasforma con inganno in faccette di colore giallo: si amplifica il senso dell'emozione senza avere il coraggio o la possibilità di provarla veramente.

Il testo brillante e spietatamente sarcastico è scritto e diretto da **Paolo Civati**, le luci "al punto giusto" sono di **Emiliano Baldini**. Il tutto, ripetiamo, prodotto da **Attori & tecnici**. *Tre soldi* da cui attingere ispirazione, *tre soldi* il costo di un biglietto, *tre soldi* per scaldare il freddo causato dai boschi neri nell'animo, prima di Brecht, poi del teatrante contemporaneo.